



PREMIO FERONIA 2015: l'antipremio della letteratura internazionale

**Una narrativa, una poesia, una saggistica, una critica che,
come si dice nell'orrido gergo nostrano di oggi, "non vanno per la maggiore".
Il filo rosso che unisce gli autori, protagonisti della "letteratura altra".**

In linea con la sua auto definizione originaria di *antipremio* il **Feronia 2015** ha scelto, fra i non moltissimi di adeguato valore propostisi nell'anno, cinque autori legati da un particolare *fil rouge*: particolare come **filo** e particolare come **rosso**.

I cinque autori premiati dalla autorevolissima giuria [non si dimentichi che essa ha sempre scelto scrittori di grandissimo livello (anche e specialmente quando trascurati abbandonati o negati dalla critica ufficiale) ed ha per tre volte anticipato il Nobel...] – **Giorgio Luzzi per la poesia; Marina Mizzau per la narrativa; Pier Luigi Ferro per la saggistica; Marcello Teodonio per la curatela delle Opere di Mauro Marè; Lars Norèn come autore straniero** – si caratterizzano infatti (il *filo*...) per essere esponenti di ciò che noi chiamiamo *l'altra letteratura* o, forse meglio, una *letteratura altra*.

Una narrativa, una poesia, una critica che, come si dice nell'orrido gergo nostrano di oggi, "non vanno per la maggiore". Hanno i loro 25 mila lettori ma non sono amati dalla critica ufficiale, non scrivono come dettano gli editors, non usano il *politicamente*... pardon: il *criticamente corretto*. Vanno per un'altra strada, non si curano delle fiction, scavano nella realtà con strumenti propri e diversi dalla fotocamera del cellulare.

Guardano e scavano nella realtà, ci parlano del mondo ("tutto ciò che accade", per dirla con Wittgenstein) e delle lacrime e del sorriso e del riso della vita, senza enfasi e senza pietà: svelandoci quindi ciò che si cela sotto il *normale* ordine delle cose.

I cinque inoltre (ed ecco il tipo di *rouge*) fanno della lingua e del linguaggio non solo il loro strumento – caterpillar o affilato bisturi, "penna d'oca o stocco d'acciaio", forza della *verità sfacciata* o corrosiva penetrazione dell'ironia – per quell'analisi e quel disvelamento, **ma il contenuto e per così dire l'oggetto della loro scrittura.**

I PREMIATI:

POESIA



Giorgio Luzzi, *Disgeli* (Neos, 2015). Nato nel 1940 in Valtellina, vive a Torino. Poeta, traduttore, romanziere e critico letterario.

La forza di questo poeta che come ormai pochi in questo paese sempre più impoverito mette in azione, con una perizia al tempo stesso calcolata e istintiva, la pratica odierna di quell'*ostranenie* di cui negli anni Venti del secolo scorso ragionava con brillante intransigenza Viktor Sklovskij, consiste nell'azzeramento del senso dentro cui costruire una quantità altra di sensi riposti, obliqui, improvvisamente scorciati, secondo una sinusoide interrogativa che mette in discussione, sempre, *ante omnia*, la sua propria ragione: quasi una sorta di controepica realizzata da una mente disperatamente matematica, in un'impeto inesorabilmente frenato da un'esattezza senza cedimenti.

NARRATIVA



Marina Mizzau, *Se mi cerchi non ci sono* (Manni, 2015)

Nata a Roma, vive a Bologna, dove ha insegnato Psicologia della comunicazione alla facoltà di Lettere e filosofia.

I cui testi narrativi sono esemplari di una precisa conoscenza dei meccanismi della costruzione del discorso, e mettono in gioco quelle categorie di umorismo e ironia che, com'è noto, sono al centro della più importanti teorie letterarie del Novecento. E di umorismo e ironia è permeato anche l'ultima prova narrativa della Mizzau, il romanzo *Se mi cerchi non ci sono* pubblicato da Manni Editore. Il titolo appartiene proprio ai giochi linguistici che sono al centro della riflessione scientifica dell'autrice e che indicano una sorta di via ludica e metaforica alla definizione dei processi della significazione. Ricordiamo una prospettiva importantissima, in questo senso, qual'è quella offerta dagli anagrammi studiati da Saussure: *Les mots sous les mots*, secondo la lettura di Starobinski. Nel titolo della Mizzau, un rebus, una criptografia: CCC....una serie di segni che "semicerchi, non C sono" e dunque "se mi cerchi non ci sono".

SAGGISTICA



Pierluigi Ferro, *La penna d'oca e lo stocco d'acciaio. Gian Pietro Lucini, Arcangelo Ghisleri e i periodici repubblicani nella crisi di fine secolo* (Milano, Mimesis, 2014)

Uscito nella collana "I sensi del testo", diretta da Fausto Curi, lo studio di Pier luigi Ferro ripercorre analiticamente, con dovizia di riferimenti bibliografici e archivistici, un segmento assai significativo del percorso letterario, intellettuale e politico di Gian Pietro Lucini, poeta, teorico e critico troppo spesso marginalizzato, riscoperto alla fine degli anni Sessanta del Novecento da Glauco Viazzi, Edoardo Sanguineti e Fausto Curi, ma la cui opera è ancora oggi sottovalutata nella storia della letteratura italiana contemporanea. Uno scomparso, anzi. Uno che intendeva, in tempi come i nostri di decadenza e decadimento, il "mestiere" di scrittore come espressione della libertà creativa e quello dell'editore (in cui a un certo punto s'imbarcò) "come una missione estetica-sociale, forse come un largo e ben inteso mecenatismo, li altri come un affare di commercio, una azione di compera e di vendita: sarà, ma l'ingegno, e le opere d'ingegno, sono ben diverse derrate del vino e del grano".



Lars Norèn, premio all'intera produzione letteraria.

È uno dei più complessi e importanti *drammaturghi* europei contemporanei, nato a Stoccolma nel 1944. Poeta che conosce e ama l'Italia, romanziere, diarista, è come autore e regista teatrale che ha raggiunto la meritata notorietà.

Erede di Strindberg e di Ibsen, i due giganti che stravolsero la drammaturgia del primo Novecento, Norèn ne ha fatto proprie le istanze immettendole nella società contemporanea – strumenti, nelle sue mani, per indagini nei nodi che sottendono il nostro presente, quei cunicoli da dove nasce ogni ansia “du sang, de la volupté, de la mort.” Impropiamente associato al grande Ingmar Bergman, Norèn non ne condivide l'angoscia metafisica, il ritegno classico, né peraltro il terreno sociologico dove è condotta l'indagine. Il suo è un mondo senza Dio e nessuno ne soffre l'assenza o prova il desiderio di ricostruirne l'immagine. Ancora diversamente da Bergman, Norèn, piuttosto che a una società altoborghese, preferisce affacciarsi a mondi marginali, proletari o ai livelli più bassi della piccola borghesia (anche se non mancano occasionali eccezioni), strati sociali dove improbabili sono le speculazioni metafisiche. Ci muoviamo in paesaggi nei quali tutto è marcito, dal “sociale” alla moralità, le aspettative, gli stessi desideri delle persone – brulicanti colonie di vermi quali se ne scoprono a spostare un tronco ai margini di una palude.

PREMIO SPECIALE “STEFANO DOCIMO”



Marcello Teodonio, curatela delle *Opere* di Mauro Marè (Il Cubo, 2014).

Nato a Roma nel 1949, è il massimo studioso di Giuseppe Gioachino Belli e tra i massimi della letteratura in romanesco.

Ci sono curatele che si caratterizzano per un particolarissimo significato e la cui rilevanza appare pertanto notevole, la cui importanza culturale indiscutibile, perfino decisiva. Sono le curatele che riportano alla luce opere ed autori che gli storici e i critici della letteratura spesso hanno ingiustamente tralasciato, o considerato con poca attenzione, e che rivestono, invece, una funzione nodale per la qualità e per la tendenza della loro proposta letteraria; e sono le curatele che assolvono a questo apprezzabilissimo compito con puntualità e intelligenza rimarchevoli.

Di questa specie è la curatela di Marcello Teodonio, che offre per la prima volta al pubblico dei lettori, raccolte integralmente nelle edizioni de Il cubo, le *Opere* di Mauro Marè: tra i massimi poeti del secolo scorso.